



CLIMENE

NEL

TEMPIO DELL' AMICIZIA

POEMETTO ANACREONTICO

DI

CLEMENTE FILOMARINO

de' Duchi della Torre

P. A.

IN NAPOLI

Presso Vincenzo Orsino

1783.

Fouab Dorie

963766

VII 64



A C L I M E N E *

TUTTI quelli , che àno l' onore di conoscervi , o gentilissima Climene , ornamento , e delizia della nostra Partenope , vi an sempre per infiniti pregi ammirata . Da oggi innanzi vi ammireranno ancor di più . Sarà certo un nuovo pregio ben raro aver la pazienza di leggere , e la bontà di compatire questa non breve , ed insipida poetica diceria , che a Voi consacra , pieno per Voi di veracissima stima , l'ultimo fra i Poeti Tersalگو .

A 2



** S. E. L.2 Signora D. Caterina Francone Duchessa di Castelpagano ornatissima Dama , piena di spirito , e di cognizioni , e più , che altra mai per affabilità , e per gentili maniere commendabile .*

Quæ legat ipsa Lycoris.

Virgil. Eclog. X.

AMICO CARISSIMO (*)

Trigolazzo: 15. Aprile 1783.

ECCOVI un frutto della solitudine, e dell'ozio campestre. La gentilissima Dama, dalla quale volevate condurmi prima della mia venuta in villa, che à sempre con eccesso di bontà riguardato me, e le poetiche mie inezze, non isdegherà questa, che tutta a lei si appartiene.

A Voi, che sapete quanto bene Ella intenda, ed offervi le leggi della vera amicizia, non recarà maraviglia di vederla incoronata nel tempio all' Amicizia appunto da me innalzato ne' versi, che vi compiego.

A 3

Mi

~~~~~

(\*) *Mor signor D. Giuseppe Capece Latro* Arcivescovo di Taranto abbastanza conosciuto nella rep. Letteraria per una dotta opera intitolata: *Delle feste de' Cristiani ec. e per altre non men dotte, e felici produzioni.*

Mi giova anche lusingarmi, che a Voi, il quale siete ad ambedue noi per sincera amicizia congiunto, non crescerà di presentarveli in mio nome; e di far sì, che con gentile comparimento g'li accolga.

Son certo, che avreste assai più graditi de' frutti di questo mercato, o di queste campagne, che quelli della poetica mia vena: ma che volete farci? Bisogna armarsi di pazienza, e amar l'amico co' suoi difetti.

Veniamo al verso



Omnium rerum, quas ad beate vivendum

sapientia comparavit, nihil est majus a-  
micitia, nihil uberius, nihil jucundius.

Cicero de fin. bon. & mal. lib. I. §. XXII

POEMETTO

ANACREONTICO.

**O**R che riede primavera,  
 E l' aurette lusinghiera  
 Del mattin su' primi albori  
 Novell' erbe, e nuovi fiori  
 Dischiudendo intorno va,  
 Non tardar, della città,  
 O gentil sacro Pastore,  
 Lascia il fumo, ed il fragore,  
 Meco vieni: tel' impone  
 Delle Muse il Dio padrone.  
 Non vo già condurti in Gnido,  
 Non in Pafò, o in altro lido.

( VIII )

Confagrato al Dio d'amore,  
Al crudel faettatore,  
Che fu i cuor del mondo intero  
Signoria tiene, ed impero.  
Non temer: lontano il piede  
Volgeremo dalla fede  
Di tal nume lusinghiero,  
Sovra l'ali del pensiero  
Dispiegato ardito il volo  
Verrai meco nel bel suolo,  
Dove regna amabil Dea,  
Dea, che tanto l'uomo bea,  
Dea, di cui là più pregevole,  
Ed al mondo più giovevole  
Non vi fu, nè vi farà  
La fantissim' AMISTA'.  
Ecco io pien là mente, e il core  
Di



IX

Di poetico furore  
 Già mi sento trasportare i sensi  
 Molto lungi in alto mare.  
 Ecco veggio un'isoletta,  
 Che il mio sguardo incanta e affetta  
 Par, che sia disabitata,  
 Ma alla vista è molto agitata.  
 Ecco giunto nel bel suolo  
 Piego l'ali, stretto il volo  
 Puro è l'aere, e d'ogni intorno  
 Qui più chiaro splende il giorno.  
 Manda il suolo spacio di fiori  
 Soavissimi ghiaccioli.  
 Della placida marina  
 L'onda mobile, le turchine  
 Morde il lido dolcemente,  
 E l'auretta mollemente

MI

A 5

Fra

Fra le verdi piante ombrose  
 Scote l'ali ruggiadose,  
 Forse, questo è l'incantato  
 Vago fuol malaugurato  
 Dove Armida traditrice  
 Maga infame ingannatrice  
 Seco trasse il buon Rinaldo  
 Che di amor acceso, e rido  
 Seguì l'empia, se feco i giacque,  
 E di starvi si compiacque  
 Obliando, e l'arme, e il campo  
 Finchè poi non vide il lampo  
 Dello scudo riflendente,  
 E destarsi nuovamente  
 Sentì dentro del suo core  
 Il guerrier sopito ardore,  
 Onde l'empia abbandonò,  
 Ed

U xi

Ed al campo ritornò?  
 Id m'inganno? O in un momento  
 Uscir veggio a cento a cento  
 Belle ninfe boscchiere  
 Dalle ruvide cortecce  
 Della selva lor natia?  
 Oh! quai nobili carcerate  
 Van spargendosi e s'ode intanto  
 Risonar un sì bel canto  
 Oh bel lido avventurato  
 Alla pace accetto, se grato  
 Da te lungi batte il piede  
 Quella furia in fatale  
 Quella furia disperata  
 Che discordia vien nomata  
 Oh bel lido dell'astute  
 Cortigian non conosciuto!

A

A 6

Oh

CLIX

Oh bel lidò in te non stanno  
 Le empie frodi, e l'atro inganno!  
 Tu sei sacro al più bel Numè:  
 In te sparge il fausto lume  
 Della sua divinità  
 La fantissima AMISTA!  
 Qui le ninfe al bel concento  
 Dicon fine, e in un momento  
 Colser fior azzurri, e gialli  
 Per i prati, e per le valli,  
 E danzando allegramente  
 Da me sparvero repente  
 Pronto al suolo io mi prostrai,  
 Ed il lido umil baciai,  
 E poi dissi riverente  
 Salve, o terra, ognor ridente,  
 Salve, o spiaggia avventurata,  
 A

( XIII )

A tal Nume consagrata  
Del tuo cielo il bel sereno  
Mai per nube venga méno  
Sovra, te giammai non strida  
Negra folgote omicida.  
Così dissi; e mi avanzai  
~~verso un bosco, che mirai~~  
Ingombrar poco lontano  
Di bell'ombra un vasto piano.  
Giunsi appena, io vidi intorno  
A quel tacito soggiorno  
~~Antichissimi riali,~~  
E passeggi geniali  
Altri tondi, ed altri ovati  
Di cipressi circondati.  
Nè nel loco il tutto tace.  
Del ruscel l'onda loquace.

111A

A 7

Qui

( XIV )

Qui non s'ode mormorare:  
Qui non s'ode gorgheggiare  
Augelletto innamorato:  
Qui sull'ali sta librato,  
Nè scotendo va le piante  
L'agil zeffiro incostante.  
Qui fra l'ombre spesse,  
Di cavata oscura rupe  
Sovra un sasso star seduto  
Vidi un uom pensoso, e muto,  
Che in un manto si avvolgea  
Tutto bruno, e che tenea  
Sovra il labro un dito alzato,  
Per te, dissi, or mi sia dato  
Penetrar dove si vede  
Torreggiar l'angusta sede,  
E le mura confagrate

(15)

7 A

Alla

Alla candida AMISTATE.  
 Al suo vago tempio altero  
 Guida forse il bel sentiero,  
 Che alla destra là si scorge?  
 A tai detti in piedi ei forge;  
 Non risponde, il capo abbassa,  
 Di tacer fa cenno, e passa.  
 Poi che l'uom sì triste, e muto  
 Fu da me riconosciuto  
 All'andar pensoso, e cheto  
 Per il tacito Segreto,  
 Che diviso mai non va  
 Dalla nobile AMISTA',  
 Dove al guardo il bosco offria  
 Di fior sparsa amena via  
 Volse il passo al destro lato,  
 E dal bosco allontanato

14

Già

{ XVI }

Già sentia con grato incanto  
Degli augelli il dolce canto  
E il susurro, e il mormorio  
D'aura molle, e di un bel rio,  
Che frangea colla bell'onda  
Infra i sassi della sponda,  
Quando vidi non lontano  
Un ben vasto erboso piano  
Tutto sparso di bei fiori,  
Tutto pien di grati odori.  
Nel suo sen sovra di un colle  
Un bel tempio al ciel si ostolle  
Un bel tempio riquadrato  
Affai poco frequentato.  
E' di vaga architettura  
La sua semplice struttura  
Tutto adorno è in modo brato

NO

Del



( XVII )

Del più bel marmo di Paro,  
Che col vivo suo candore  
Par che mostri ancor di fuore,  
Che a una Diva tutta pura  
Consagrate son le mura.  
Son di fregi i marmi scarchi,  
Non vi son colonne, ed archi,  
Pur la lor semplicità  
Spira nobil maestà.  
Sull'ingresso in oro inciso  
Il bel nome sta di Niso  
Quel di Pilade, e di Acate  
Rari esempi di amistate.  
Ecco già, che il passo affretto  
Verso il nobile tempietto:  
Ecco fride il cardin forte;  
Ecco s'aprono le porte:

Ecc

( XVIII )

Ecco arditò inoltro il piede  
Nella facta augusta fede  
Che non può spirito dirceo  
Calde il sen d' estro febeo?  
Io nel tempio già mi trovo.  
Oh qual mai spettacolo novo!  
Qual immagine ridente  
S'offre al guardo impaziente  
Di qual nobile pittura  
Tutte adorne son le mura!  
Dei colori il dotto impasto,  
Dei colori il bel contrasto,  
Le sfumate industrie tinte  
Qui le immagini dipinte,  
E le forme effigiate  
Fan sembrar vive, e animate.  
Qui al chiaror di amica luna  
Nell'

( XIX )

Nell'oscura notte bruna  
Riconosce al roseo viso  
Col suo fido il giovin Niso.  
Già si scaglian franchi, e arditi  
Sovra i Rutoli sopiti,  
Ed audaci van rotando  
Colla destra il feroce brando  
Sovra il popolo Latino;  
Poi cedendo al rio destino,  
E al rigor d'iniqua forte  
Vanno uniti incontro a morte,  
Ed uniti ancor Caronte  
Li tragitta oltre Acheronte.  
Là con Pilade v'è Oreste,  
Che animati voi dirette;  
Poi che il dotto dipintore  
Ispirò parte del core  
Nel

Nei lor vaghi lineamenti,  
Nei lor vivi atteggiamenti.  
Poco appresso al Xanto in riva  
Coll'armata gente argiva  
Va Patroclo con Achille i piedi  
Fra le fragi, e le faville.  
Nella parte opposta appare  
Una selva in riva al mare,  
Ed Enea, che ardito, e franco  
Col fedel Acate a fianco  
Va spiando intorno intorno  
Quell'incognito soggiorno  
Mentre fatti loro innante  
Colle vesti, e col sembiante  
Di una ninfa cacciatrice  
La divina genitrice  
Che più tardo? A sem'invita  
La

XXI

La Deità tanto gradita,  
Che nel mezzo del tempietto  
Tutta vaga nell'aspetto  
Sovra un ara risplendente  
Di cristallo trasparente  
Lieta siede, e seco sta;  
La compagna Verità.  
Tien la Diva in una mano  
Quanto già nel fuol Romano  
Di lei scrisse nobilmente  
Il dottissimo eloquente  
Orator almo divino,  
Per cui va sì chiaro Arpino,  
L'immortale Cicerone.  
Tien nell'altra tre corone  
Tutte vaghe, tutte d'oro  
Di finissimo lavoro.

Ma

Ma la Diva a me rivolta  
 Nel più chiaro lume avvolta  
 Fausta in atto ecco risplende,  
 E in tal modo a parlar prende:  
 O buon vate, per me sola  
 L' uom nel mondo si consola  
 Quando oppresso è da' suoi mali;  
 Per me i miseri mortali  
 Si dividono i formenti,  
 Si dividono i contenti.  
 Io da tutti nominata  
 Son da tutti desiata,  
 Ma da pochi conosciuta,  
 Ma da pochi posseduta.  
 Ben di rado in regio foglio  
 Pien di fasto, e' pien di orgoglio  
 Ho mia stanza, e nelle altere  
 Cor-

Corti infide, e menfognere.  
 O buon vate, il fausto lume  
 Del divin mio sacro nume  
 Ben di rado amico splende  
 Dei guerrieri nelle tende.  
 Io dai chioftri, che alla pace  
 Sembran sacri, ma la face  
 Scote sempre nel lor seno  
 La discordia, e il suo yeleno  
 Dalla rea tartarea bocca  
 In gran copia vi trabocca;  
 Io dai chioftri, dove han regno  
 La vendetta, ed il disdegno,  
 E il livor micidiale  
 Sempre lungi batto l'ale.  
 Nelle case dei pastori,  
 E nei semplici lor cori

Cal-

XXIV

Caldi ognor di puro affetto  
Spesso albergo, ed ho ricetto,  
O' buon vate, in sì bel giorno  
Non a caso al mio soggiorno,  
Con bel vol spedito, e destro  
Ti condusse il divin estro.  
Così disse, e si acchetò  
L'alma Diva, e fiammeggiò  
D'aurea luce d'ognintorno  
Il vaghissimo soggiorno,  
E a un suo cenno a cento a cento  
Genj alati in un momento  
Escon fuori nel tempietto  
Tutti lieti nell'aspetto,  
Ma con essi chi mai viene?  
Vien tu nobile Climene?  
Erro io forse? Ah no: ch'è dessa.  
Ecco



Ecco mentre più si appressa  
 La conosco al noto viso,  
 Ed al facile sorriso,  
 Ed ai vezzi, ed al decoro,  
 Che van feco in lieto coro.  
 Ecco presso dell'altare  
 Ella è giunta, e à favellare  
 Così prende nuovamente  
 La Dea affabile, e ridente.  
 Vaga Ninfa, a cui nel core  
 Tutto infusi il vivo ardore  
 Della mia divinità;  
 Vaga Ninfa, di amistà  
 Raro esempio fra i viventi,  
 E corone rilucenti,  
 Che quì miri apparecchiate,  
 Al tuo crin son destinate.  
Ecco

XXVI

Ecco io stessa al crine intorno  
Te le adatto in sì bel giorno,  
Che a tal pompa consagrato  
Sarà ognor sacro, e onorato.  
Al parlar diè fin la Dea,  
E lo stuolo, che tacea  
Dei bei Genj avventurosi  
Fra bei suoni armoniosi  
Fe di plausi risonare  
Il bel tempio, il lido, il mare;  
E del mar l'onde, e l'arene  
Mentre il nome di Climene,  
E i suoi pregi in ogni speco  
Ripetea festevol eco,  
I bei Genj nuovamente  
Sì cantar soavemente:  
Oh bel tempio a noi sì grato

Tan-

## XXVII

Tanto al mondo celebrato!  
Da te lungi batte l'ale  
Quella furia sì fatale,  
Quella furia disperata  
Che discordia vien nomata.  
Oh bel tempio dall'astuto  
Cortigian non conosciuto!  
Oh bel tempio in te non stanno  
L'empie frodi, e l'atro inganno!  
Tu sei sacro al più bel Nume;  
In te sparge il fausto lume  
Della sua divinità  
La fantissima AMISTA'.

Ecco descritto il tempio : ecco incoronata  
Climene . Credo di avervi a sufficienza  
annojato con sì lunga cantilena, e non vo-  
len-

〔 XXVIII 〕

lendo , maggiormente dilungandemi , anno-  
jarvi ancor colla prosa , senza più vi ricor-  
do , che sono &c. &c.



363766







2/200





NAZI  
FO  
DO  
V  
6  
NA

BIBLIOTECA